

RISVEGLI DIFFICILI

Non sono così vecchio da ricordare le anestesie con l'etere e il cloroformio, ma abbastanza da aver parlato di queste avventure con medici che le avevano sperimentate e che ne conservavano un ricordo molto sgradevole: l'intero intervento veniva eseguito in una successione di avvertimenti un po' ansiosi, il chirurgo che diceva all'anestesista "guarda che si sveglia" e l'anestesista che diceva al chirurgo "guarda che non respira".

Ricordo invece il periodo in cui di veri anestesisti non ce n'erano, ad addormentare i pazienti erano gli assistenti che non riuscivano ad entrare in sala operatoria in altro modo (e non è detto che non fossero i migliori).

Ebbene, il vecchio "avvelenamento controllato" è forse rimasto tale per quanto riguarda l'uso dei farmaci, ma è certamente cambiato in modo radicale per quanto concerne i controlli, affidati a strumenti che hanno margini di sicurezza molto elevati, anche se infallibili non possono essere, consegnati comunque, come sono, alle mani dell'uomo.

Quanto sia sicura oggi l'anestesia l'ho chiesto a Gerardo Martinelli, che dirige il servizio di Anestesia dell'Ospedale S. Orsola di Bologna e che conosco - non è frase fatta - da una vita. E' uomo saggio e, pur essendo molto orgoglioso dei progressi della sua disciplina, ne riconosce alcuni problemi e li ha discussi con me. Mi ha ricordato che i farmaci usati dagli anestesisti sono tra le medicine più potenti (ed efficaci) di tutta la farmacopea, e che i loro effetti interferiscono - ma è necessario che sia così - con la fisiologia umana fino a sopprimere alcune funzioni vitali, come la respirazione. Ne consegue la necessità che i medici che li usano siano insieme tecnicamente capaci e psicologicamente adatti. La prima cosa è diffusa, la seconda (ma questo è giudizio mio) un po' meno, ho incontrato un po' troppi anestesisti che non sono capaci di evitare il rischio di considerare "routine" il proprio lavoro, un lavoro troppo delicato da consentire momenti di disattenzione.

Convengo comunque con Gerardo Martinelli che la cultura media di un anestesista è maggiore di quella della maggioranza degli altri medici. Lo si capisce guardando al loro lavoro nei reparti di rianimazione, dove le emergenze

e le brutte sorprese ti aggrediscono continuamente e guai se non hai l'esperienza e la preparazione necessaria. Medici dunque colti e preparati. Perché allora sono, in questo momento, al centro di una piccola tempesta?

E' vero che ci sono troppi incidenti di anestesia?

Gerardo Martinelli dice che non è così, afferma che gli incidenti maggiori sono uno su diecimila anestesie, e io gli credo. Penso anche che questi incidenti siano particolarmente dolorosi e colpiscano di più l'attenzione quando riguardano persone molto giovani e donne gravide, cosa che è accaduta un po' troppo frequentemente negli ultimi tempi. Allora sono costretto a cambiare la domanda: questi incidenti, quelli più gravi e più dolorosi, erano veramente tutti inevitabili?

E' chiaro che si tratta di un problema complesso. Un anestesista è bravo se ha avuto buoni maestri, se ha studiato e continua a studiare, se è consapevole, in ogni momento del suo lavoro, delle proprie responsabilità e dei rischi impliciti. Può sbagliare, l'uomo è per sua natura fallace; ma non gli è consentito di sbagliare per superficialità e disattenzione. Lo possono tradire le macchine, ma non si può ammettere che le macchine falliscano perché è mancata la manutenzione necessaria.

Nel valutare il lavoro di un anestesista, però, bisogna tener conto di altre cose, e qui il discorso si fa ancora più complesso.

L'aziendalizzazione degli ospedali ha avuto, oltre a indiscussi vantaggi, anche "derivate antropologiche" delle quali nessuno sembra voler tener conto a sufficienza. Sono aumentati gli interventi inutili; è diminuito in modo drammatico il tempo che un medico - in questo caso un anestesista - può dedicare ad ogni paziente nella visita preliminare. In dieci minuti - e bisogna correre perché la fila fuori si allunga - è possibile dimenticare di fare una certa domanda, di verificare un certo dato obiettivo. Può essere niente; può essere l'inizio di una tragedia. Sono stati ridotti in molti ospedali i budget per la manutenzione e per il rinnovo degli apparecchi. La sala operatoria deve lavorare al massimo delle sue possibilità, e così c'è meno tempo per ragionare e controllare. Abbiamo affidato un potere assoluto ai direttori generali, e alcuni

di loro lo usano per scopi non proprio encomiabili, primo tra tutti mantenere prestigio e posto di lavoro.

E' possibile che alcuni incidenti da anestesia siano dovuti a imperizia o negligenza o a imprudenza, ma questo deve essere accertato dai magistrati che fanno, nella maggior parte dei casi, un ottimo lavoro. Ma cosa fare quando dietro all'errore e all'incidente si intravede una cattiva organizzazione, frutto di un'interpretazione unicamente commerciale del ruolo delle aziende? Non sarà meglio, per tutelare la salute dei cittadini, cominciare a ragionare su altre possibili responsabilità?

Termino con un ricordo personale.

Per ragioni che gli psichiatri hanno ben interpretato, l'anestesia generale fa paura a molti, e questo timore è soprattutto causato dalla sensazione di disagio che deriva da non avere, per un periodo piuttosto lungo, il controllo di sé. Né mia moglie né io apparteniamo a questa categoria, o meglio è stato così fino a qualche tempo fa. Poi io sono stato operato, e il mio ricordo dell'anestesia è molto gradevole. Al risveglio, riportato in camera, aprendo gli occhi, ho visto per prima cosa Marina.

Dal subconscio è arrivata l'idea che dovevo dirle qualcosa di importante.

Dopo un faticoso vagare tra le nebbie l'ho ricordato: l'ho chiamata e le ho detto: "libera chiesa in libero stato" .

Da allora mia moglie ha paura dell'anestesia.

SCHEDA

- i bravi chirurghi hanno bisogno di un ottimo anestesista; i cattivi chirurghi di un anestesista ancora migliore;

- l'anestesia è una forma di avvelenamento controllato;

- questo controllo è nelle mani degli anestesisti;

- gli anestesisti sono spesso nelle mani degli amministratori delle Aziende ospedaliere;
- pensateci su.

(Più soli che ombrelli)